

IL DIBATTITO SULL'INVALSI

No, la scuola non è tutta un quiz

I test sono un utile strumento di valutazione, da soli non bastano

di **Giorgio Allulli**

Le polemiche che sono scoppiate in questi giorni sui destini dell'Istituto nazionale di valutazione della scuola (per il quale ieri alle 23,59 sono scaduti i termini per la presentazione delle candidature alla presidenza, ndr) hanno finito per riproporre le tradizionali contrapposizioni tra coloro che identificano l'attività di valutazione con la semplice somministrazione di test e spingono per utilizzare i risultati delle prove per assegnare premi e punizioni ai docenti, e coloro che ne demonizzano l'uso, ritenendo i test fuorvianti ed inadatti a cogliere la complessità dell'azione educativa.

Si tratta di posizioni largamente superate dalla realtà e dalle esperienze internazionali. Le sperimentazioni condotte negli Stati Uniti ed in Inghilterra hanno chiaramente dimostrato le difficoltà di legare le retribuzioni dei docenti ai risultati dei test e che gli svantaggi di questo approccio superano i vantaggi. Quindi va sgomberato il campo da questa idea, difficilmente applicabile, e pericolosa perché crea fortissime resistenze all'uso dei test nella scuola.

Le resistenze ai test nascono invece spesso dalla poca conoscenza delle metodologie con cui vengono costruiti, metodologie che tendono a privilegiare il ragionamento e la capacità di applicazione delle conoscenze apprese, più che le semplici conoscenze. Non si tratta dunque di quiz, come talvolta si afferma. I test non costituiscono l'unico parametro di valutazione degli apprendimenti

degli studenti, ma casomai offrono ai docenti elementi per confrontare i risultati dei propri studenti con quelli degli altri studenti a livello nazionale e locale, tenendo conto anche delle differenze del contesto; se mancano elementi di confronto, come si fa a giudicare i propri risultati? La riprova più evidente dell'importanza dei risultati dei test sta nella emersione del peso (sottovalutato) che l'ambiente sociale ed economico riveste sui risultati scolastici, e dei forti squilibri territoriali esistenti tra le aree del nostro Paese, squilibri che in passato rimanevano nascosti dietro l'omogeneità di facciata del nostro sistema scolastico nazionale; ed il problema si aggrava perché i voti assegnati dai docenti non riflettono queste differenze territoriali, al contrario sono più elevati laddove i risultati dei test sono inferiori.

Ma l'aspetto più sorprendente è che molti sembrano ignorare i contenuti del Regolamento sul sistema nazionale di valutazione; il Regolamento risponde alle preoccupazioni di chi paventa una valutazione basata solo sui test e sui numeri, perché introduce un sistema equilibrato, basato non solo sulla rilevazione degli apprendimenti, ma anche su altri elementi, quantitativi e qualitativi, e chiarisce che l'attività di valutazione non è finalizzata ad assegnare premi e punizioni, ma a favorire il miglioramento nella scuola. Basterebbe leggere il Regolamento per sgomberare il campo dalle ansie che vengono manifestate sia dai sostenitori dell'uso dei test e delle metodologie quantitative (che rimangono un perno del sistema di valutazione), sia dai loro de-

trattori, che non avranno più motivo di temere che questi strumenti possano diventare l'unico metro di giudizio del loro operato.

A questo punto occorre passare velocemente dalla norma alla pratica, e dunque applicare il Regolamento; ma per far questo è necessario superare approcci semplicistici: la valutazione della scuola è un'attività complessa, e richiede l'uso di test credibili, ma anche di altre tecniche di analisi; richiede indicatori statistici, perché offrono dei necessari punti di riferimento (altrimenti si ricadrebbe nelle semplici impressioni personali), ma anche analisi qualitative, come l'osservazione diretta della scuola; richiede l'autovalutazione, perché se manca il coinvolgimento personale dei docenti valutare serve a poco (basta vedere i fallimenti delle prime attività dell'Ofsted, in Inghilterra), ma anche la valutazione esterna, perché assicura il rigore dell'analisi. I migliori sistemi internazionali di valutazione si basano proprio su questo intreccio di metodi, e anche l'Invalsi negli ultimi tempi ha dimostrato di sapersi incamminare su questa strada.

Insomma occorre utilizzare i diversi approcci per ottenere una conoscenza approfondita ed articolata del funzionamento delle scuole, in modo da valorizzarne i punti di forza e sostenere le aree critiche, integrando analisi quantitative e qualitative, nella consapevolezza dei limiti degli strumenti disponibili, ma anche delle importanti informazioni che queste attività possono offrire per migliorare il sistema scolastico italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

